DCCXCI SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 32117

Interpellanza ed interrogazione (Svolgimento):

BERLINGUER 32130, 32135

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32132

CINGOLANI 32136

Interpellanze (Rinvio dello svolgimento):

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 32117

JANNACCONE 32118

CARMAGNOLA 32118

Interrogazioni (Svolgimento):

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* 32118

DE LUCA 32120, 32123

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 32121, 32122

PEZZINI 32121

RUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32124

ADINOLFI 32124

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 32124

VENDITTI 32125

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32128

TARTUFOLI 32129

PRESIDENTE 32130

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 21 marzo, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i sesenatori Ferragni per giorni 40, Guglielmone per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio, che doveva rispondere alle interpellanze dei senatori Carmagnola (Cosattini Zanardi) e del senatore Jannaccone non ha fatto ancora ritorno da Caserta dove si è recato ieri sera, in seguito al grave incidente sul lavoro di cui il Senato ha avuto notizia diretta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Pregherei pertanto la Presidenza del Senato e gli onorevoli Jannaccone e Carmagnola di aderire alla proposta di svolgere queste interpellanze nella seduta unica di dopodomani, venerdì 28 marzo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Jannaccone se aderisce alla proposta del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

JANNACCONE. Aderisco.

PRESIDENTE. Domando al senatore Carmagnola se aderisce alla proposta del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

CARMAGNOLA. Aderisco.

PRESIDENTE. Allora resta stabilito che le interpellanze dei senatori Carmagnola, Cosattini e Zanardi e del senatore Jannaccone concernenti la gestione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni saranno svolte nella seduta di venerdì 28 marzo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore De Luca all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per conoscere se gli consti di un grave stato di disagio in atto, derivante dal fatto della rarefazione sul mercato (che andrebbe verso la totale scomparsa) di penicillina di fabbricazione americana, mentre corrono voci sempre più insistenti, anche in ambienti qualificati, che il medicamento di fabbricazione italiana (Leopenicillina) si appaleserebbe sensibilmente meno efficace di quello estero. In caso affermativo, si chiede se egli non creda di dover promuovere severi e conclusivi accertamenti allo scopo di decidere se quelle voci abbiano o meno una consistenza oggettiva, per poi adottare ogni opportuno provvedimento » (2013-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. La « Leo », industria chimica farmaceutica, nella seconda metà del 1950 iniziava la fabbricazione della penicillina investendo all'uopo un capitale di circa tre miliardi di lire. Nell'intento di proteggere questa iniziativa produttiva nazionale il Comitato interministeriale per la ricostruzione, dopo essersi accertato del quantitativo prodotto dalla « Leo », quantitativo che copriva il fabbisogno nazionale, e della bontà del prodotto col controllo dell'Istituto superiore di sanità, stabiliva il divieto di importazione dagli Stati Uniti d'America della penicillina cristallizzata e di quella con procaina ad azione ritardata.

Questo avveniva nello stesso anno 1950, il 18 luglio. Però la determinazione si dimostrò inoperante perchè rimanevano aperte le vie dei Paesi dell'O.E.C.E., cioè la penicillina attraverso altre Nazioni arrivava lo stesso in Italia.

Tale importazione si dimostrò pregiudizievole per l'industria nazionale, e la « Leo » fu costretta così a limitare i suoi turni di lavoro per la saturazione del prodotto sul mercato. Nell'agosto dell'anno scorso il C.I.R. estese la deliberazione presa nei confronti degli Stati Uniti a tutti i Paesi dell'O.E.C.E. Restò peraltro in facoltà del Ministero del commercio con l'estero, sentito il parere dei Ministeri interessati e dell'Alto Commissariato dell'igiene e sanità pubblica, di trattare la fissazione di contingenti di importazione di penicillina, sia pure limitati, con i Paesi vincolati al nostro da accordi commerciali. Tale facoltà è stata esercitata, tanto è vero che sono operanti i contingenti fissati per la Francia e l'Inghilterra. Si aggiunge che recentissimamente il Ministero del commercio con l'estero, nella sua competenza, ha rilasciato anche una licenza per novantamila dollari alla Ditta Robin di Milano per la importazione di penicillina cristallizzata dagli Stati Uniti d'America.

Premesso quanto sopra, si può concludere che la penicillina straniera è tuttora presente sul mercato italiano in considerevole quantità. Alla penicillina di provenienza dagli Stati Uniti d'America, importata per le licenze concesse agli importatori privati in antecedenza al decreto del C.I.R. (Comitato interministeriale per la ricostruzione) e ritenute ancor valide, si aggiunge l'importazione clandestina, che continua malgrado la vigilanza dell'Alto Commissariato e degli Organi di polizia che nulla tralasciano per stroncare l'illecito traffico.

Per quanto riguarda poi le voci che l'onorevole interrogante ha raccolto in altri appunti, che mi ha gentilmente favorito, per le quali sarebbe stato opportuno avesse portato una documentazione, che cioè la penicillina nazionale si appaleserebbe sensibilmente meno efficace della penicillina americana, devo far presente quanto il direttore dell'Istituto superiore di sanità ha

comunicato di recente al Consiglio superiore di sanità.

L'Alto Commissariato con apposito decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ha esercitato il suo controllo sulla produzione della « Leo », stabilendo il controllo preventivo di Stato sulle singole partite di penicillina prodotte, prima delle loro immissioni sul mercato.

Ecco le testuali parole del professor Marotta, pronunciate il 5 ultimo scorso al Consiglio superiore di sanità: « A proposito della penicillina " Leo " posso assicurare che tutta la produzione viene controllata. Lo dichiaro formalmente in coscienza. In tutte le analisi fatte sulla penicillina " Leo " non si è riscontrato nulla di diverso dalla penicillina che viene dall'estero. Per quanto riguarda il contenuto della penicillina " G ", dal controllo eseguito usando metodi biologici è risultato che risponde perfettamente, così come da tutte le altre prove è risultata questa rispondenza ».

Effettivamente si è diffusa la voce che la penicillina italiana sia da meno di quella straniera, il perchè non so. In generale c'è la tendenza a guardare con occhio più benevolo la roba straniera anzichè quella italiana. Ed aggiunge: « La fabbricazione della penicillina che offrì all'inizio difficoltà non lievi, si compie oggi in tutte le fabbriche del mondo abbastanza facilmente, con procedimenti che si possono dire standardizzati, in quanto differiscono tra di loro per dettagli di tecnica sia nell'apparecchiatura che nei procedimenti, dettagli di tecnica che non influiscono sulla purezza del prodotto finale, ma influiscono invece sui rendimenti e sulla economia nei procedimenti di purificazione.

« La fabbricazione della penicillina entra quindi a far parte delle fabbricazioni che si compiono industrialmente per opera di muffe o di batteri, così come, per esempio, avviene oggi per la produzione dell'acido citrico, ottenuto per azione di un aspergillo su soluzioni zuccherine.

« Non vi è quindi più alcun dubbio sulla perfetta identità della penicillina prodotta dalle diverse ditte italiane o straniere, sempre che il prodotto finale sia esente da impurezze.

« Data la natura del prodotto, chimicamente definito, non vi è dubbio nemmeno sulla efficienza terapeutica della penicillina dovunque essa venga prodotta, quando essa risponde alle caratteristiche volute e a saggi che si compiono sia per via chimica che per via biologica ».

Ora, anche di recente il senatore Alberti ha avuto campo di dichiarare in due pubbliche conferenze che il controllo viene eseguito da uno degli scopritori della stessa penicillina, il professor Chain, che è uno degli scienziati che dirige il reparto degli antibiotici all'Istituto superiore di sanità. Maggiore garanzia non potremmo averla.

Qualcuno aveva detto che i prezzi erano diversi da quelli che si praticano all'estero. Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile 1949 e su quella dell'8 febbraio 1950 i prezzi sono elencati con esattezza.

Il quantitativo della penicillina fabbricata dalla « Leo » si aggira sui cinque milioni di fiale mensili da duecentomila unità Oxford; quindi vi è pure un contingente per l'esportazione; e di fronte alla bontà del prodotto e ad un'iniziativa dell'industria italiana le voci di inferiorità sono destituite di fondamento. È un vezzo di antica data quello di spregiare tutto ciò che è nostro. Qualcuno ha voluto trovare in condizioni storiche il carattere servile di questo nostro preferire il prodotto straniero a quello italiano. Molti non sanno, per esempio, che l'Aspirina Bayer è fatta in Italia dalla Ditta Erba. Questo vezzo purtroppo non è limitato alla sola industria chimica e farmaceutica. Gli italiani hanno spesso bisogno che l'approvazione dei loro prodotti venga dal di fuori e come buoni provinciali attendono che il plauso ci venga dall'estero ove ritengono esistere una maggiore autorità che non in casa loro.

Così avviene nelle platee, quando si aspetta il cenno del critico prima di manifestare l'approvazione o la disapprovazione, ma in questo caso non è la platea che deve dare il giudizio, perchè noi abbiamo i competentissimi tecnici dell'Istituto superiore di sanità.

Possiamo quindi stare tranquilli per la cura dei malati e anche (e ciò mi sembra che non guasti), per il buon nome del nostro Paese.

La penicillina italiana non ha nulla da invidiare a quella straniera. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. L'esposizione ampia e circostanziata fatta dall'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, mi ha parzialmente soddisfatto. Sta di fatto che in giro ci sono le voci che ci sono. Ho ricevuto un velato e amichevole rimprovero di non essermi documentato sui fatti rivelati da queste voci, ma quando una voce è generale...

SILVESTRINI. Non generale.

DE LUCA. Se non mi sono documentato nel senso classico della parola, non per questo ho avventato la mia interrogazione senza avere la coscienza precisa della verità. Io parlo come persona completamente estranea all'ambiente della fabbricazione della penicillina; io sono un senatore il quale ha interesse che, in una materia delicata, ogni dubbio sia assolutamente fugato: questo è lo scopo unico che mi ha determinato. Ora, io ho inteso chimici i quali hanno affermato che qualche cosa di vero c'è nelle voci; da una persona, che mi spiace non vedere presente, ho saputo che egli, per esperimenti molteplici, ha potuto accertare che la penicillina di fabbricazione italiana ha il tasso di unità indicato, mentre quella estera ha un tasso di unità maggiore di quello indicato.

Il circolare di voci di questo genere incide su una materia delicata come la pubblica salute. Quando il cittadino si rivolge con fede ad un medicamento ha il diritto che quel medicamento sia tale da garantire l'effetto che da esso si attende.

Ho interrogato un chimico, non di ultima fama, il quale ha avuto occasione di dirmi che, mentre in una epoca non molto remota 200 mila unità di penicillina erano sufficienti a contrastare inizialmente qualunque infezione, ora non ne bastano 2 milioni. E non mi si dica che questo dipende da una specie di mitridatismo, perchè in tal caso la differenza non sarebbe così forte. In conclusione, oggi avviene che non c'è il medico pratico clinico il quale non affermi quello che io ho raccolto come voce ed ho fissato nella mia interrogazione.

Se ciò è vero, è interesse, diritto, dovere nostro, di chiedere che tutte le ombre siano fugate, e di stabilire se questi signori che spargono queste voci sono dei diffamatori. Io dei medici ho troppa stima, e quindi, fino a prova contraria, li ritengo tutti galantuomini; ma poichè in questo settore giocano milioni e forse miliardi, una certa cautela nell'apprezzamento delle voci mi pare doverosa oltre che opportuna. Signori del Governo, voi avete il mezzo per poter accertare se queste voci sono artificiose o fondate, voi disponete di cliniche e la clinica è il banco di prova. Incaricate quattro o cinque cliniche tra le più attrezzate, con professionisti che abbiano indubbia fama non solo di sapienza, ma di onestà, sottoponete a controllo l'una e l'altra penicillina: ci diranno le cliniche quali sono le risultanze di questo accertamento. (*Interruzione del senatore Silvestrini*). Non mi far nomi, io sono un ammiratore di Marotta, ma dato che questa voce esiste, nonostante Marotta abbia detto quel che ha detto, sono perplesso non sulle affermazioni di Marotta, ma sulle dichiarazioni degli altri che col Marotta sono in contrasto. Quando possiamo avere i mezzi per un accertamento concreto che ci tranquillizzi, data la delicatezza della materia, a me pare che questi mezzi si debbano adoperare.

Nè mi si ponga in stato di accusa per esterofilia. Chi vi parla non solo non è esterofilo, ma ha avuto occasione sempre di reagire contro coloro che, avvilendo l'iniziativa, il nome italiano, vanno a cercare all'estero l'*optimum*. Ma quando lo Stato interviene a proteggere il prodotto italiano ha il dovere di dimostrare a tutti che quel prodotto italiano è all'altezza dei prodotti esteri se non superiore. Allora sarà sano nazionalismo ed io invoco da voi, ad accertamenti avvenuti, che questa campagna denigratoria sia spezzata con tutti i mezzi. Quindi non solo non sono nell'ordine di idee cui ha fatto cenno l'onorevole rappresentante del Governo, ma sono qui a chiedere che, fatti gli accertamenti doverosi per vedere se la penicillina di fabbricazione italiana è efficace quanto quella di fabbricazione estera, sia rivendicato all'iniziativa ed all'industria italiana il buon nome che si cerca di denigrare, non soltanto per la moralità in genere, che interessa tutti, ma anche e specialmente per il buon nome d'Italia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pezzini al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga arbitraria, illegittima e lesiva della norma che vincola l'avvocato al segreto professionale la intimazione che il dirigente dell'Ufficio imposte dirette di Bergamo ha testè notificato a tutti gli esercenti la libera professione forense in quella città perchè, nel perentorio termine di 15 giorni e sotto comminatoria di sanzioni pecuniarie, rispondano ad un farraginoso questionario nel quale dovrebbero essere forniti ben sedici elenchi dettagliati, relativi a tutta l'attività professionale svolta nell'anno 1950 in materia civile e penale, giudiziale e stragiudiziale, con la indicazione delle generalità e degli indirizzi privati dei singoli clienti assistiti e con la distinta di tutti gli acconti ed i saldi percetti, ecc. Contro tale assurda pretesa inquisitoria manifestamente contrastante con lo spirito informatore della legge sulla perequazione tributaria, è legittimamente insorta la classe forense bergamasca, esprimendo in assemblea plenaria la sua ribellione alla inammissibile iniziativa » (2016-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante sa che il testo unico sull'imposta di ricchezza mobile facoltizzava gli uffici delle imposte ad intimare al contribuente di comparire personalmente avanti l'ufficio per dare tutti gli schiarimenti e le delucidazioni necessarie all'accertamento. La legge sulla perequazione tributaria ha migliorato quest'istituto, nel senso che ha dato facoltà all'ufficio di poter richiedere al contribuente la risposta a determinati questionari sostitutivi del colloquio diretto. Questo in omaggio al principio che la dichiarazione del contribuente, quando non presta sufficienti elementi di credibilità in ogni sua parte, debba essere analiticamente vagliata.

Ora, io ho visto il questionario dell'ufficio delle imposte di Bergamo, e, pur dovendo riconoscere che ci si è attenuti ai princìpi generali della legge, posso senz'altro ammettere che tale questionario sia alquanto farraginoso e soprattutto eccessivamente dettagliato. Vero è peraltro che si tratta di notizie che, con un po' di tempo, si potrebbero attingere presso gli uffici giudiziari, e che, comunque, non rappresentano in massima niente di segreto e di riservato.

Ma soprattutto (e credo con ciò di poter terminare senz'altro la mia risposta) sono convinto che gli avvocati del foro di Bergamo, come in genere tutti i professionisti d'Italia, abbiano reso o stiano per rendere nell'imminente scadenza del termine per la dichiarazione dei redditi, dichiarazioni tali che rendano praticamente non necessaria la diramazione e le risposte ad elencazioni di richieste di questo genere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PEZZINI. Debbo ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta così sollecita che ha dato alla mia interrogazione ed anche per la sua concretezza; egli stesso, in sostanza, ha riconosciuto che questa richiesta dell'ufficio delle imposte della mia città pecca di eccessivo fiscalismo.

Per conoscenza dei colleghi, perchè l'onorevole Sottosegretario già conosce il questionario che è stato imposto agli avvocati bergamaschi, ne darò qualche cenno. E badate che è una intimazione che viene fatta in forma imperativa; l'invito a presentare i sedici famosi elenchi nel termine di 15 giorni è fatto perentoriamente e sotto comminatoria di sanzioni pecuniarie.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Secondo la legge.

GASPAROTTO. Anche per i medici?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A Bergamo si tratta solo di avvocati.

PEZZINI. Il questionario comprende una serie di ben sedici elenchi: « Primo: elenco delle cause iniziate nell'anno 1950, distintamente per la Conciliazione, Pretura, Tribunale, Corte d'appello e Corte di cassazione, con l'indicazione delle generalità ed indirizzo del cliente in causa; secondo: ammontare degli acconti ricevuti dai clienti di cui al numero 1 durante l'anno 1950; terzo: elenco delle cause iniziate ed esaurite nel 1950 per transazione delle parti con l'indicazione delle generalità ed indirizzo di ciascun cliente, nonchè dei compensi riscossi da ciascuno di essi; quarto: elenco delle cau-

se esaurite con sentenza, con l'indicazione del nominativo ed indirizzo del cliente e del compenso riscosso nel 1950 da ciascuno; quinto: elenco dei procedimenti esecutivi, sia come procuratore che come patrocinatore diretto, dell'anno 1950 con l'indicazione del nominativo ed indirizzo del cliente e con l'indicazione del compenso da ciascuno ricevuto nel 1950 ». E così continua fino al sedicesimo elenco.

Questa richiesta ha messo a rumore il campo forense bergamasco; è stata, infatti, convocata un'assemblea straordinaria degli avvocati e procuratori di Bergamo, i quali all'unanimità hanno votato un ordine del giorno che è stato inviato per conoscenza anche al Ministro delle finanze, nel quale si fanno rilievi che mi sembrano sensati e legittimi. L'ordine del giorno dice: « L'Assemblea degli avvocati e procuratori di Bergamo rileva che il questionario in parola, per il modo della sua redazione, si appalesa arbitrario e illegittimo » (forse questo non è del tutto esatto, in quanto c'è una legge cui il questionario fa riferimento) « ed è — tra l'altro — lesivo della norma che vincola l'avvocato al segreto professionale e alla discrezione ». Infatti non mi sembra opportuno domandare l'indirizzo privato del cliente che affida all'avvocato anche incarichi di natura oltremodo delicata e riservata.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il guadagno percepito dalla causa non è materia di segreto professionale.

PEZZINI. Non parlo di guadagno. Quando si domanda l'indirizzo di tutti i clienti, anche di quelli delle pratiche private e più riservate, mi pare che si esageri alquanto; mi pare che si vada al di là di quello che è il limite imposto anche agli uffici finanziari.

Nell'ordine del giorno si rileva altresì — e mi sembra molto esatto questo rilievo, tanto più in quanto nel questionario si fa riferimento ad un'attività del 1950 e cioè di due anni or sono — che l'esonero per l'avvocato dall'obbligo di tenuta di libri e bilanci, lo pone nella impossibilità materiale di rispondere col rigore voluto dall'ufficio al questionario stesso, e lo esporrebbe inevitabilmente, qualora vi rispondesse, alle sanzioni previste per le risposte anche parzialmente non veritiere.

Credo che anche l'onorevole Sottosegretario sia stato un avvocato liberamente esercente, e quindi sappia, per esperienza personale, come non sia possibile che la generalità degli studi degli avvocati sia in grado di rispondere a questo genere di domande. Ora, poichè l'intimazione in oggetto commina sanzioni per chi non presenta tutti questi elenchi o li presenta in modo insufficiente o incompleto, e poichè sono certo che tutti gli intimati presenteranno quanto meno degli elenchi incompleti, così è facile prevedere che nessun avvocato bergamasco potrà sfuggire alla minacciata sanzione.

Comunque prendo atto della conclusione della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che cioè, pur affermando che la richiesta dell'ufficio risponde in linea di principio alle legge, riconosce che il questionario è certamente farraginoso e, se ho ben compreso, ci dà qualche affidamento che saranno date disposizioni agli uffici perchè non infieriscano con richieste che mi sembrano in contrasto con lo spirito che anima la nuova politica fiscale del Governo, che è basata sulla sincerità del contribuente e sopra una ristabilita fiducia tra contribuenti e fisco.

Non mi pare che la larghezza di vedute cui si ispira la nuova politica fiscale trovi sempre perfetta comprensione da parte degli uffici periferici; anzi sembra che talvolta ci sia da parte di alcuni uffici quasi un coperto tentativo di sabotaggio della riforma.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca al Ministro delle finanze.

Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Se creda possa dirsi consentito che un ufficio distrettuale del registro (*verbi gratia* quello di Viterbo) proceda ad un accertamento di valore di un'area fabbricabile, acquistata da una Camera di commercio attraverso tutti i crismi delle approvazioni, tra cui, prima quella del Capo dello Stato, in contrasto con le risultanze dell'atto pubblico di trapasso, nel quale — com'era naturalmente e giuridicamente necessario — esso valore è stato indicato con assoluta fedeltà » (1956).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante sa certamente che ai sensi dell'articolo 15 del regio decreto-

legge 7 agosto 1936, n. 1639, l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari deve essere commisurata al valore venale in comune commercio che i beni hanno al momento del trapasso, indipendentemente quindi dal prezzo in effetti corrisposto per l'acquisto. Pertanto è da ritenersi che l'Ufficio del registro, istituendo il procedimento di valutazione dei beni trasferiti, anche quando tra le parti contraenti figura un ente pubblico, non intende porre in dubbio l'esattezza del prezzo dichiarato nell'atto di vendita, ma appunto accertare il valore venale del bene trasferito per l'obbligo che gliene fa la legge.

Gli uffici non possono in alcun modo prescindere da tale obbligo, senza che i titolari di essi non rispondano in proprio del pagamento del tributo relativo alla differenza tra il prezzo dichiarato nell'atto dai contribuenti e il valore di mercato del bene trasferito.

Gli uffici sono autorizzati a prescindere dalla valutazione solo quando si tratti di beni immobili venduti ai pubblici incanti, in quanto la disposizione dell'articolo 50 della vigente legge sul Registro, che ad essi si riferisce, è stata interpretata dalla suprema Corte di cassazione come norma derogante alla disposizione generale di essa legge, ritenendo il Supremo Consesso, sebbene autorevolmente contrastato in dottrina, che tale norma la quale dispone che nelle aste pubbliche l'imposta è dovuta, da chi ha ottenuto l'aggiudicazione definitiva, sul prezzo della vendita risultante dall'ultimo incanto, debba avere letterale applicazione.

In tutti gli altri casi gli uffici hanno l'obbligo di sottoporre a valutazione il bene trasferito, al fine di accertare la rispondenza del prezzo dichiarato o corrisposto dalle parti al valore venale in comune commercio del bene medesimo, e ciò anche nei casi in cui i trasferimenti siano avvenuti sotto la vigilanza dell'autorità pubblica, come si verifica, per esempio, per le vendite fallimentari a trattativa privata e per le divisioni effettuate in via giudiziaria.

È da considerare comunque che la pretesa degli Uffici fiscali può essere contrastata dalle parti con ricorso presentato nei termini di legge alle Commissioni amministrative, alle quali il vigente ordinamento sul contenzioso tributario attribuisce esclusiva competenza nelle questioni insorte tra privati e Finanza in materia d'imposta di registro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interogante per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. Per una anticipazione che io avevo avuto della risposta, poichè si era ritenuto che avessi richiesto risposta scritta, già conoscevo il tenore di quanto mi avrebbe detto l'onorevole Sottosegretario. Ho insistito perchè l'interrogazione venisse svolta ugualmente perchè essa investe una questione di principio.

Quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario, io, modestamente, dopo 40 anni di professione, lo sapevo bene e so che quella è la difesa del fisco. Dove il fisco esagera ed erra è quando presume che il valore venale non sia quello denunciato nell'atto.

Il Presidente del tribunale di Ancona, egregio magistrato e mio amico, vent'anni fa mi diceva: io credevo che voi aveste torto avvocati a scagliarvi contro il fisco, ma un giorno comprai un appartamento per 60 mila lire e denunciai, come era mio dovere, la somma esatta: il fisco ritenne di doverla raddoppiare.

Il curioso di questa situazione non è che si impianti un giudizio sul valore, ma che capricciosamente il rappresentante del fisco gonfi il valore, e poi il Sottosegretario venga a dirci: il rimedio voi l'avete, ricorrete. Non mi pare che sia una risposta ragionevole.

Io cittadino ho il dovere fiscale da assolvere in pieno, ma ho il diritto di essere valutato oggettivamente in relazione a quello che ho denunciato. Se questo è vero sempre, onorevole Sottosegretario, tanto più sarà vero quando si tratta di un ente pubblico che contratta e paga dopo avere ottenuto tutti i crismi e le autorizzazioni; nel caso anche l'approvazione della congruità del prezzo da parte del Genio civile era stata necessaria per avere il decreto del Presidente della Repubblica.

Voi dite: ma il valore stipulato non è il valore venale. Perchè non lo è? Quando un ente pubblico contratta con un privato, dovete necessariamente immaginare che il privato sia uno sciocco e l'ente pubblico un filibustiere? Non potete presumere che ci sia stata una sfasatura nel prezzo; sono io che ho il diritto di dirvi: presumete che il prezzo sia giusto, e solo

se riuscirete a dimostrare che non è reale, allora dovete intervenire a difesa del pubblico erario. E poi, chi giudica il valore venale di un bene? Io sono perito agrimensore, quindi dovrei essere capace di stimare un bene, ma io vi dico che se con dieci miei colleghi andiamo separatamente a stimare lo stesso bene, tiriamo fuori undici prezzi diversi.

Il valore venale è quello che si riesce a realizzare sul mercato in libera concorrenza, e quando io Camera di commercio ho stipulato un certo prezzo in libera contrattazione, dovete ritenere che il prezzo sia quello venale perchè il venditore non si può presumere che sia un donante; il venditore vende e vende in un contratto commutativo dove l'equivalente economico è l'essenza del contratto stesso.

Per queste ragioni non infastidite i contribuenti.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma è la legge.

DE LUCA. Onorevole Castelli, lei sa che *summum ius summa iniuria*. Le leggi vanno interpretate e umanizzate senza ferirne lo spirito, altrimenti la legge diventa strumento di oppressione e di fastidio, mentre deve essere la regolatrice della vita. E ci venite a parlare di fiducia fra contribuente e fisco! Datecene la sensazione, perchè se partiamo dallo stato di animo che il contribuente froda anche quando vi sono elementi precisi che dimostrano il contrario, parlare di fiducia è un *flatus vocis*, ma non il contenuto di un indirizzo nuovo. Voi dovete assolutamente cercare, se volete infondere fiducia nel contribuente, nei casi in cui non c'è la frode, anche se lo strumento di legge che avete in mano vi consentirebbe di fiscaleggiare, di non farlo, perchè lo scopo vostro non è questo ma quello di accertare che il contribuente abbia compiuto il suo dovere, e quando il cittadino e l'ente abbia dato modo di controllare il suo operato in un modo certo, non intervenite costringendo a giudizi che dànno fastidio e che suscitano una deleteria reazione psicologica nell'animo del contribuente. Non ci opprimete e avrete fatto opera ottima in tutti i sensi e in tutte le circostanze.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni rispettivamente dei senatori Adinolfi, Jannelli, Palermo, sui fatti di Villa Literno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per gli interni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per gli interni*. Vorrei far preghiera per il rinvio di queste tre interrogazioni per una ragione tecnica; in quanto ritenendo che sarebbero state messe all'ordine del giorno di una delle prossime sedute, non ho ancora i dati precisi sull'argomento.

ADINOLFI. L'argomento delle interrogazioni è urgente, però di fronte ad una richiesta di cortesia, non possiamo rispondere di no.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito. Segue un'interrogazione del senatore Venditti, al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere: *a*) se gli attuali provvedimenti e interventi del Governo nei rapporti delle compagnie drammatiche di prosa, realizzino la doverosa difesa del repertorio italiano; *b*) se non sia il caso di tutelare, con eque innovazioni di criteri direttivi e di esecuzione amministrativa, gli interessi materiali e morali del vero teatro italiano » (1852).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In questa materia gli interventi del Governo non possono essere, come il senatore Venditti sa, che indiretti. Non solo noi non possiamo scrivere o far scrivere da funzionari, ma nemmeno commissionare a terzi delle commedie o drammi da far rappresentare. Noi dobbiamo, invece, mantenere o creare quelle condizioni economiche per cui l'attività del teatro di prosa possa ordinatamente svilupparsi. È sempre esistito un contrasto tra il repertorio straniero e quello italiano. Naturalmente noi abbiamo il dovere di difendere in modo particolare le possibilità di sviluppo del repertorio nazionale, ma si può dire che la legge attuale, quella del 1948, abbia conseguito un successo in questo campo; perchè mentre quattro o cinque anni fa il repertorio italiano era quasi assente dai teatri di prosa, nella stagione ultima. 1950-51, noi abbiamo avuto il 45 per cento delle rappresentazioni dedicate a lavori di autori italiani. Nello stesso anno sono state date

in Italia 51 novità di autori italiani. Non ho motivo per credere che nella stagione in corso si raggiunga una percentuale sia di ripresa, sia di novità assolute, inferiore a quella dell'anno passato.

Lo Stato interviene con un aiuto indiretto che è commisurato al 10 per cento — o percentuale minore per piazze come Roma e Milano di maggiore reddito — dell'incasso globale delle compagnie. So che questo è visto non bene da alcuni autori italiani che vorrebbero che il rimborso di una parte dei diritti erariali fosse dato solo per lavori di autori nazionali. Ma se questo fosse, noi, calcoli alla mano, dovremmo riconoscere l'impossibilità materiale di vita di quasi tutte le compagnie perchè il pubblico, che in definitiva deve essere il giudice, desidera una composizione di repertorio bilanciata, nè esclusivamente nazionale, nè esclusivamente straniera. Esistono poi dei contributi che vengono dati solo ai lavori italiani, ed aiuti indiretti dati ancora ai lavori italiani tramite l'Istituto del dramma italiano.

C'è stata una proposta di organizzare in un unico ente l'importazione, chiamiamola così, di lavori stranieri, per evitare speculazioni di carattere commerciale privato. Questo fu già tentato nel passato con la legge emanata nel 1942, che dava all'Ente degli scambi teatrali questo compito organizzativo in forma pressochè monopolistica. Io non sono del parere di favorire una tendenza di questo genere. Per carità, se burocratizziamo anche quest'attività, forse supereremmo alcune di quelle difficoltà cui ho accennato, di speculazioni commerciali, ma ne creeremmo sicuramente delle altre! Mi pare che tante attività sono già in mano ad enti pubblici in Italia, per cui non ci è proprio da augurarsi che si aggiungano altre competenze tra quelle che sono sottratte alla iniziativa dei privati.

Attualmente si è fatto un passo avanti, perchè si è stabilito che le compagnie, per concorrere al premio finale, debbano rappresentare lavori italiani, non soltanto in una o due piazze in cui questo possa essere fatto agevolmente e magari a fine stagione (così come è stato fatto da qualche compagnia negli anni passati), ma debbono comprenderli in tutte o quasi tutte le piazze del giro e nel corso dell'intera stagione. Aggiungo che, per dare agli autori una rappresentanza diretta nella commissione che stabilisce gli interventi dello Stato, essendo proprio in questi giorni scaduta la commissione che ha durata biennale, è stato chiamato a far parte della commissione rinnovata, Cesare Giulio Viola, in rappresentanza degli autori drammatici nazionali.

Questi interventi dello Stato hanno portato ai risultati quantitativi che ho prima detto. Certamente potrà essere fatto di più, potranno essere studiate forme aggiuntive di intervento, ma vorrei che il senatore Venditti aderisse a questa tesi estremamente liberale, oltre tutto, e cioè che il giudizio fondamentale sul teatro deve darlo anche nei suoi orientamenti il pubblico e non devono darlo nè gli uffici ministeriali, nè commissioni di autorevolissimi che siano, ma sempre interessati autori, registi od attori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Venditti, per dichiarare se è soddisfatto.

VENDITTI. Mi ritengo soddisfatto soltanto per una delle tre parti di cui si compone la mia interrogazione. Ed è forse la parte meno interessante: riguarda la partecipazione degli autori drammatici alla commissione delle sovvenzioni. Questa partecipazione pare, attraverso le parole dell'onorevole Sottosegretario, che sia stata accettata.

Per il resto, mi perdoni il mio illustre amico personale onorevole Andreotti, dichiaro di non essere soddisfatto della risposta.

Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Andreotti, che lo Stato non possa agire che indirettamente in questa materia. Siamo ancora d'accordo che un liberale non possa e non debba chiedere, oltre quelli che già sovrabbondano, un dirigismo in materia di teatro. Siamo anche d'accordo su questo: che è il pubblico che deve decidere, che sono le predilezioni del pubblico che debbono avere un peso decisivo. Ma è un consenso *cum grano salis*.

Cum grano salis riconosco che lo Stato non possa intervenire direttamente perchè, come dirò tra qualche minuto e come ha già detto l'onorevole Sottosegretario, quando lo Stato o non concedendo o concedendo troppo poco, modifica la traiettoria, non sempre rapida e precisa, del movimento teatrale italiano, è proprio allo Stato che ci si deve rivolgere.

Per quel che riguarda il dirigismo deprecato dall'onorevole Sottosegretario, riconosco io per il primo la necessità di non creare legalmente altri *trust*, altri *pool* — per usare parole di moda —: di evitare cioè che anche l'arte e la cultura teatrale obbediscano ad indirizzi artificiali. Ma appunto per ciò non si può non riconoscere la egualmente perentoria necessità di combattere quelli che già esistono, non legalmente, ma di fatto, e che non per questo sono meno pericolosi.

Cum grano salis, anche per l'affermazione che debba essere il pubblico a decidere. Quale pubblico, onorevole Andreotti? Io la ammiro, oltre che per la sua opera politica, per la sua essenza spirituale, per la sua sensibilità artistica: non posso quindi supporre che ella parli del pubblico che va a teatro per digerire o per fare all'amore e che ella voglia conferire a quest'ultimo il diritto di decidere. Deve essere il vero pubblico italiano nella sua essenza, nella sua tradizione, nella sua superiorità, quello che deve decidere. Non il pubblico domenicale, ma quello che inserisce nel suo patrimonio ideale anche la gloria del teatro italiano.

Ciò premesso, che cosa chiedevo e che cosa chiedo?

Abbandono naturalmente la istanza già superata dalla assicurazione dell'onorevole Sottosegretario.

Chiedo che si rappresentino più commedie italiane. Onorevole Andreotti, non è il caso di contrapporre cifre, che pure sarebbero più favorevoli che contrarie alla mia tesi (ho un invincibile scetticismo per la statistica, come già ho ricordato altre volte). Basta dimostrare — ed ella lo ammette — che negli ultimi mesi dello scorso anno nei teatri più importanti della capitale il numero delle commedie straniere ha superato di gran lunga il numero delle commedie italiane. Ella può lealmente riconoscere anche la resistenza che trovano i benemeriti del mondo teatrale alla divulgazione del repertorio italiano.

Come io osservavo in un pro-memoria trasmesso prima della mia interrogazione all'onorevole Andreotti, a quale conclusione si dovrebbe, in queste condizioni, pervenire? Si dovrebbe dire che in Italia o non si sappia più scrivere commedie o che il pubblico non ami più le commedie italiane.

CONTI. Di commedie se ne fanno molte.

VENDITTI. Io parlo di quelle del palcoscenico, onorevole Conti.

La prima conclusione sarebbe ingenua e, più che ingenua, assurda. L'Italia ha avuto sempre il primato, anche nelle fasi più grigie della nostra produzione artistica, della letteratura drammatica. Non debbo ricordare, onorevole Sottosegretario, perchè ella li conosce meglio di me, i nomi dei grandi autori dell'800, fra i quali qualcuno appartiene al mio mondo spirituale perchè era vanto della mia famiglia.

TARTUFOLI. Nell'800 c'era Verdi, ed oggi non c'è più.

VENDITTI. Io non sto parlando di musica, ma del teatro drammatico. Parlavo dunque della perdurante attualità di gran parte del teatro drammatico dell'800. Ma anche nel nostro 900 c'è una fioritura di autori drammatici che onorano il nostro Paese. Tra i morti, per esempio, Cantini e Gherardi avrebbero toccato il traguardo della celebrità; tra i vivi non è il caso di fare nomi, tutti li conoscono e ve n'è qualcuno, colleghi dell'estrema sinistra, che appartiene alla vostra parte.

Perchè dunque non si rappresentano commedie italiane? Non perchè i nostri autori non ne scrivano più o perchè non ne sopravvivano dei nostri maestri dell'800; tanto meno perchè il pubblico non voglia le commedie italiane; chè anzi ad ogni richiamo di commedia italiana i teatri sono gremiti.

La ragione per la quale v'è questa carenza di lavori italiani è un'altra. Ne sono esclusivamente responsabili (voglio essere sereno e non farò nomi e non userò intonazioni polemiche o scandalistiche) i proprietari di sale di spettacoli, i « sopracciò » del mondo teatrale che importano a *forfait* le commedie estere e cointeressano i capo comici (quando non sono i capo comici i diretti importatori) ai diritti di autore; e di fronte a questa barriera il povero commediografo si trova indifeso con il suo copione sotto il braccio.

Che cosa si può fare da parte dello Stato, che cosa io chiedo che faccia lo Stato? Il nucleo essenziale della mia istanza è che lo Stato non dia il 10 per cento a coloro i quali mostrino una preferenza eccessiva per le commedie straniere; e che con costoro non abbondi in sovvenzioni. È vero o non è vero, onorevole Sottosegretario,

che lo Stato largisce alle compagnie drammatiche, anche se rappresentano lavori stranieri, il 10 per cento degli incassi totali lordi di 240 giornate? È vero o non è vero che esso corrisponde loro cospicue largizioni?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì, perchè altrimenti non campano.

VENDITTI. Ma potrebbero campare ugualmente se invece di fare teatro straniero facessero teatro italiano. È una misura protettiva doverosa. Ella, onorevole Andreotti, presiede anche alle sorti del cinematografo oltre che del teatro. Ebbene, tra teatro e cinema c'è un abisso. È vero o non è vero che i *film* stranieri devono pagare una somma cospicua per entrare in Italia: mi pare 2 milioni e mezzo di lire?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì, ma c'è una differenza enorme tra teatro e cinema.

Quando viene in Italia un *film* straniero basta doppiarlo con una piccola spesa e questo non dà nessun lavoro alle maestranze italiane. Quando invece si rappresenta il lavoro teatrale di un autore straniero lavorano i nostri attori.

VENDITTI. Non è questo un buon motivo per usare due pesi e due misure.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Comunque, la percentuale dei *film* stranieri è del 30 per cento e quella dei lavori teatrali è del 45 per cento.

VENDITTI. Ai *film* italiani concedete anche un rimborso per cinque anni.

Riepilogando innanzi tutto, non dare il 10 per cento sugli incassi lordi a quelli che rappresentino troppe commedie straniere; in secondo luogo, negare a costoro sovvenzioni che spesso raggiungono cifre astronomiche.

Per il teatro drammatico si parla di diecine di milioni, per quello lirico di centinaia. Quando si tratti di teatro lirico, l'eccessività delle sovvenzioni è soltanto un danno; ma, quando si tratti di teatro drammatico, al danno si aggiunge la beffa, in quanto voi non solo consolidate senza volerlo la barriera che divide il pubblico che ha ansia di tradizione e di bellezza dalla possibilità di realizzare questa sua aspirazione, ma favorite anche coloro i quali con istinto bottegaio hanno costruito questa barriera.

Recentemente avete negato un contributo di cinque milioni per lavori italiani e viceversa un binomio di impresari esterofili ha avuto più di cento milioni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ancora.

VENDITTI. Ma sta per averli.

Concludo.

Per ciò che riguarda l'inclusione degli autori nelle commissioni di sovvenzione, ringrazio il Governo.

Per ciò che riguarda le elargizioni e prima delle elargizioni la concessione del 10 per cento, chiedo ancora una volta che le une e l'altra siano negate a coloro i quali secondano per tornaconto personale il gusto deteriore del pubblico. E spero che ella, onorevole Andreotti, nella sua sensibilità, vorrà prendere atto delle mie richieste.

Una ultima istanza. Quella delle traduzioni. È un'altra piaga, onorevole Sottosegretario. Pochi giorni fa in un Congresso in Milano furono tradotti gli ordini del giorno dal francese in un italiano che non era italiano. Ma gli ordini del giorno sono una cosa e le opere d'arte un'altra.

Le traduzioni, attraverso gli organi incaricati di queste funzioni, devono essere affidate esclusivamente ad autori e scrittori.

Pertanto, senza drammatizzare, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quello che ha già fatto; ma ho fiducia che, quando avrò presentato una interpellanza sui primi due punti della mia interrogazione, egli farà ancora di più.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Tartufoli e Gasparotto al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Affinchè non appena ultimate le riunioni in corso a Ginevra per il problema dei prigionieri e dispersi in Russia, e alle quali parteciparono, sotto la guida preziosa dell'onorevole Meda, delegati italiani, voglia compiacersi di far conoscere quanto la cronaca giornalistica di tali convegni non è stata in grado di riferire, e cioè tutto quello che è necessario si sappia dai congiunti di questi nostri eroici fi-

glioli circa l'azione in sviluppo, e circa i propositi del Governo, relativamente: *a*) alla definitiva enunciazione, sulle basi le più attendibili, del numero dei dispersi che si ha il diritto e il dovere di presumere tuttora esistenti, nell'immenso territorio della Russia; *b*) al tentativo che, in tutte le forme consentite e possibili, deve rinnovarsi, per ottenere che sia chiarita la situazione dei prigionieri di cui non viene negata la esistenza, ma che si pretende trattenere, sotto l'infondata accusa e qualifica di criminali di guerra; *c*) alla esigenza morale e cristiana di conoscere in qualche modo ove esistono tombe di nostri caduti in cimiteri comunque organizzati, e quali le generalità individuate di questi combattenti immolati nell'esercizio del loro dovere; *d*) ai propositi del Governo, affinchè mai desista l'azione sua, intesa a conoscere, individuare, sapere, quanto si riferisce alla immane sventura della scomparsa di diecine di migliaia di nostri fratelli; fermo restando che finchè il dubbio esista sulla loro sopravvivenza, non ci si arresti dalla invocazione e dalla ricerca, anche se si dovesse pensare che si lotta così, soltanto per uno di essi; *e*) alla opportunità che sempre più stretti siano i rapporti di collaborazione e di affiancamento con le Nazioni che come la Germania e il Giappone registrano identica tragedia per centinaia di migliaia di loro combattenti, facendo sì che ogni giorno più forte e imperativa sia la comune rivendicazione e più tenace e volitivo l'appello che attinge ai più elementari e universali sentimenti di umanità » (1980).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La Commissione speciale dell'O.N.U. per i prigionieri di guerra si è riunita a Ginevra dal 22 gennaio all'8 febbraio u. s., allo scopo, precisato più volte, di risolvere la dolorosa questione da un punto di vista puramente umanitario e con il concorso di tutti i Governi interessati. La delegazione italiana è stata, come è noto, presieduta con notevole perizia ed entusiasmo dall'onorevole Luigi Meda. I Governi erano stati tutti invitati ad inviare a Ginevra una delegazione: tutti hanno risposto affermativamente all'invito, ad eccezione dell'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica fece sapere, indirettamente e quando la Commissione speciale era già riunita a Ginevra, di non aderire all'invito perchè considerava la Commissione formata « sotto le pressioni anglo-americane » ed « illegale ».

Nonostante tale atteggiamento sovietico la Commissione speciale, con la collaborazione di tutte le delegazioni presenti, si è messa al lavoro esprimendo la fiducia che l'Unione Sovietica, quando avrà constatato il piano concreto e puramente umanitario nel quale sono tenuti i lavori, rivedrà il suo atteggiamento e darà la sua collaborazione.

Intanto la Commissione ha svolta a Ginevra, e continua a svolgere, un utile lavoro di raccolta, coordinamento e vaglio delle informazioni relative ai dispersi, cercando anche di risolvere alcune questioni particolari, con l'aiuto di Governi ed enti.

In relazione ai punti specialmente indicati nell'interrogazione posso riferire quanto segue:

1° non è purtroppo ancora possibile enunciare alcuna cifra circa il numero dei dispersi che si presumono tuttora viventi nell'immenso territorio russo.

Come è noto, il Governo sovietico ha dato al riguardo soltanto informazioni parziali ed imprecise. In una sua risposta del settembre scorso al Segretario generale dell'O.N.U., il Governo sovietico ha affermato che non vi sono più, nei territori dell'U.R.S.S., prigionieri di guerra italiani all'infuori dei cosidetti « criminali di guerra » e di coloro che « sono sottoposti a procedure per imputazioni relative a crimini di guerra »; ma non ha precisato i nomi e nemmeno il numero dei prigionieri trattenuti sotto tale titolo e neppure i nomi e il numero dei militari o ex militari italiani che possano essere trattenuti o vivano nei territori dell'U.R.S.S. in veste diversa da quella di prigionieri di guerra.

Le sole cifre precise che si hanno in proposito sono quelle dei prigionieri rimpatriati e quella del totale dei dispersi. Prigionieri già appartenenti all'A.R.M.I.R. e rimpatriati a cura delle Autorità sovietiche: 10.030 sino al 1946 e 20 (già imputati di crimini di guerra) dopo il 1946. Italiani originari dell'Alto Adige che erano stati incorporati nella Wehrmacht: rimpatriati 335. Totale dei dispersi sul fronte

russo dopo tali rimpatri in base ai dati raccolti in un'inchiesta fatta dalle Autorità italiane presso i Comuni (7.694 Comuni su 7.742): oltre 63.000.

È inoltre da considerare un numero imprecisato di militari che erano dislocati su altri fronti e che poi andarono a finire in Russia o in territori occupati dai sovietici per circostanze di guerra, spesso dopo essere stati in campi di concentramento germanici. Di tale gruppo il Governo sovietico curò il rimpatrio di 11.035 unità sino al 1946 e di altri pochi (cinque) dopo tale data.

Quanti dispersi sono complessivamente ancora in vita nell'Unione Sovietica?

Oltre ai nomi di coloro che i sovietici trattengono, sotto la speciosa definizione di « criminali di guerra » si sono avute anche recentemente notizie di altri militari, già considerati dispersi, che sono trattenuti in Russia non si sa esattamente per quali motivi. Si tratta di pochissimi nomi. Ma ciò, insieme ad altri indizi, fa naturalmente sperare alle famiglie che ve ne siano altri. Quanti? Questo non ci è ancora dato sapere; una cifra almeno approssimativa non potrebbe essere fornita che dall'Unione Sovietica. Tuttavia confidiamo che anche il lavoro che si sta svolgendo per il coordinamento ed il vaglio delle informazioni, sotto gli auspici della Commissione speciale, possa darci qualche maggior lume in proposito.

2° Posso assicurare che il Governo italiano sta facendo ogni sforzo, attraverso l'Ambasciata di Mosca, affinchè sia chiarita la situazione e concesso il rimpatrio di coloro che sono trattenuti nell'U.R.S.S. sotto la speciosa definizione di « criminali di guerra ». Un interessamento particolare si è svolto in favore di coloro che sappiamo ammalati.

3° In ogni occasione, ed anche a Ginevra, è stato chiaramente espresso il nostro desiderio di conoscere dove esistano tombe di italiani caduti. Purtroppo le circostanze in cui si è svolta la guerra in Russia non fanno sperare che vi siano molti cimiteri comunque organizzati. Ogni sforzo al riguardo sarà tuttavia perseguito.

4° Posso assicurare che il Governo italiano non desisterà nella sua azione intesa a conoscere quanto si riferisca all'immane sventura della scomparsa di diecine di migliaia di italiani in Russia. Il Governo italiano collabora all'uopo con la Commissione dell'O.N.U., ma non desiste dalla sua azione per altre vie, compresa quella dei contatti diretti con il Governo sovietico.

5° Il Governo italiano ha stretto, in occasione della riunione di Ginevra, rapporti di collaborazione e di affiancamento con tutti i Paesi che registrano un'analoga tragedia. Sia sotto gli auspici della Commissione, sia in contatti diretti, tali rapporti continuano e da essi si attendono risultati fruttuosi.

Il Governo italiano è deciso a continuare nella sua azione, tenendo presenti tutti i suoi aspetti e tentando tutte le vie che si possono presentare per una soluzione concreta del doloroso problema, a proposito del quale pensiamo che tutte le divergenze debbano tacere su un piano superiore di carità umana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli, per dichiarare se è soddisfatto.

TARTUFOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero che possa essere intuitivo con quale senso di intima commozione io abbia ascoltato l'esposizione esauriente, direi precisa come non mai, che il Governo ha ritenuto di fare sulla base della interrogazione mia e del collega Gasparotto. Direi che è anzi, forse, la prima volta che in forma così concreta e così indicativa si è risposto a quella che è la nostra ansia e la nostra sofferenza.

Io non voglio aggiungere parole che comunque possano turbare e andare al di là dell'impostazione che sul piano umanitario è stata data alla risposta dell'onorevole sottosegretario Taviani; anzi do atto che questa è la forma migliore per poter giungere a qualche risultato più soddisfacente.

Desidero solo sottolineare un aspetto del problema, onorevole Taviani, ed è questo: che finchè ce ne saranno pochi o tanti di nostri dispersi, tutte le mamme nutriranno speranza che fra quei pochi o tanti, sia la propria creatura. Ma anche ce ne fosse uno solo, ciascuno di noi spererebbe che quel solo fosse il proprio. In questo sta la nostra sofferenza e sta la nostra richiesta, affinchè effettivamente anche se uno solo fosse ancora libero e vivo, quel solo sia ricercato fino a quando non sia individuata

la sua personalità e accertata la possibilità del suo ritorno.

Circa l'accenno che ella ha fatto al problema dei prigionieri di guerra che sono individuati nei nomi, nella loro natura, nel loro grado, vorrei sottolineare anche a questo proposito le assicurazioni che ella ha espresso, e cioè che ce ne sono alcuni che stanno morendo, sofferenti di cancro al polmone e si sa che questa malattia non perdona. Allora siano resi almeno questi moribondi alla Patria, perchè possano morire a casa loro, riportare in essa le logore membra per le ultime ore. Vorrei altresì che fossero ricercate tutte le forme per fare appello al cuore di questi governanti lontani che non intendono ancora la esigenza pur minima di questa umanità, pur doverosa in circostanze tanto atroci. Io non vedo nessuno dei colleghi della sinistra, ma essi dovrebbero unire la loro voce alla nostra per invocare almeno questo: che è il minimo che si possa concedere sul piano civile, il minimo che può attendersi dal più feroce dei nemici e che per altro attenuerebbe tante di quelle angoscie e di quelle pene che abbiamo tutti sofferto.

Io faccio appello alla solidarietà di tutti, ma di più confido nell'azione del Governo e mi attendo che in tempi successivi possano seguire a queste di oggi delle dichiarazioni concrete che portino un po' di serenità nei nostri cuori, con maggiori certezze, anche se con minori speranze.

Per quello che riguarda poi, onorevole Taviani, la ricerca dei cimiteri, questi saranno molto pochi, è vero, ma almeno quelli che sorsero a fianco dei campi di concentramento dovrebbero e potrebbero essere individuati e non dovrebbe essere impossibile, per quelli che hanno il proprio congiunto dato per morto in tali campi di dolore e di tragedia, individuare col pensiero quella zona di terra dove riposa la spoglia del proprio caro caduto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Sono sicuro che il Senato si associa unanime al commosso desiderio espresso dall'onorevole Tartufoli.

L'interrogazione dei senatori Pennisi di Floristella, Magrì e Caristia ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste sui recenti moti tellurici nella zona etnea (2015-*Urgenza*), è rinviata d'accordo con il Governo.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Un'ultima interrogazione, quella del senatore Cingolani al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, verte sul medesimo argomento dell'interpellanza all'ordine del giorno presentata dal senatore Berlinguer al Ministro degli affari esteri. Quindi se non vi sono osservazioni potranno essere discusse contemporaneamente.

CINGOLANI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura della interrogazione e della interpellanza.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

Interrogazione del senatore Cingolani al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri: « per conoscere se, in relazione al negato visto di ingresso alla compagnia teatrale Berliner Ensemble, non ritenga il Governo di dare una organica sistemazione ai rapporti culturali con i Paesi dell'Europa oltre cortina, ai fini della tutela dalla propaganda totalitaria e di una doverosa esigenza di reciprocità » (1833).

Interpellanza del senatore Berlinguer al Ministro degli affari esteri: « per conoscere le ragioni per le quali è stato negato il permesso di entrata in Italia alla compagnia teatrale tedesca « Berliner Ensemble », invitata al Festival di Venezia per rappresentare il dramma di Bertold Brecht « Madre Coraggio e i suoi figli »; per sapere se conosca tale dramma, autentico capolavoro del teatro moderno, rappresentato in modo mirabile, in cui si rievocano le tragiche vicende della guerra dei Trenta anni al solo fine di rieducare il popolo tedesco e tutti i popoli all'avversione per le guerre; e per conoscere infine come giustifichi quest'ultimo provvedimento che corona tutta una serie di attentati contro l'arte, la cultura, la libertà e l'ansia di pace del nostro Paese » (365).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, ho presentato questa mia interpellanza molto tempo fa, quando la notizia del divieto per l'entrata in Italia della Compagnia teatrale tedesca

« Berliner Ensemble » e della rappresentazione del dramma « Die Mutter Courage und ihre Kinder » al Festival di Venezia, decisi il 18 settembre 1950 « dall'autorità competente » (come si diceva nel comunicato) mi colse al mio ritorno da Berlino dove avevo avuto la buona sorte di assistere, il giorno 8 di quello stesso mese, al « Deutsche Teather », alla stupenda rappresentazione del dramma cui dava speciale risalto l'interpretazione mirabile di una delle più grandi attrici del nostro tempo, Regina Lutz, moglie dell'autore. Credo di essere il solo parlamentare italiano che abbia avuto la fortuna di conoscere questo capolavoro, esaltato in tutto il mondo, nella sua edizione originale e nella sua singolarissima regia. E mi sono chiesto allora il perchè di questo divieto inopinato. Fu infatti un divieto d'ultim'ora: molto probabilmente molti di voi sanno che il programma del Festival di Venezia viene elaborato in primavera da una commissione presieduta da Nicola De Pirro, che non credo possa essere sospettato di tendenze filo-sovietiche e che è in Italia oggi, come si dice, il vice Andreottti in materia di spettacoli. Da almeno tre mesi prima del divieto, era stato dunque approvato l'invito al « Berliner Ensemble » per la rappresentazione del dramma: « Madre Coraggio e i suoi figli » durante i festeggiamenti per quella biennale di Venezia il cui comitato è presieduto dall'onorevole Giovanni Ponti della Democrazia cristiana. Il Governo ne era informato e devo ritenere che vi avesse dato il suo consenso. Ho qui un ritaglio della rivista « La Biennale » diretta appunto dall'onorevole Ponti, nella quale si porge un caloroso saluto al grande drammaturgo Berthold Brecht e si esalta questo suo capolavoro che onora l'arte drammatica. Lo spettacolo era già stato dato anche nella Berlino occidentale, in altre città della Germania occupata dalle forze atlantiche, oltre che in diverse capitali europee; e l'invito fu rivolto al « Berliner Ensemble » anche da Londra e da Parigi. Certo l'onorevole Ponti dovette trovarsi disorientato di fronte a questa tardiva e inattesa falcidia del suo programma, tanto che si precipitò a Roma per chiedere qualche spiegazione. Ma non consta che abbia ottenuto spiegazione alcuna, nè, più tardi, per oltre un anno, il Governo ha dato giustificazioni al Parlamento benchè subito, alla Camera dei deputati, due parlamentari che non sono di questo settore, gli onorevoli Ariosto e Giannini, ma che si occupano particolarmente di teatro, abbiano protestato contro il divieto, come hanno protestato molti insigni critici teatrali e registi. Particolarmente vivaci le proteste di Raul Radice e di Lucio Ridenti.

Io mi chiedo dunque, anche oggi, perchè il Governo si è deciso all'ultima ora a vietare che nel Festival di Venezia venisse rappresentato questo autentico capolavoro d'arte drammatica e soprattutto quest'opera insigne di poesia e di alto significato morale. Forse perchè ha voluto drizzare sempre più alto il sipario di ferro o forse perchè il dramma ha finalità di rieducazione del popolo tedesco e di tutti i popoli alla avversione per la guerra? Ma in verità questa opera di rieducazione è contenuta in limiti così poetici e simbolici e in una vicenda lontanissima nel tempo che anche questo motivo non aveva ragione di sussistere, tanto più che la recitazione sarebbe avvenuta in tedesco e non credo che avrebbe potuto fornire materia di eccitazione per larghe masse pacifiste. Berthold Brecht ha nel teatro moderno un posto di primissimo piano. Forse non esiste in Europa uno scrittore di teatro di ispirazione così alta ed originale come lui, per concorde riconoscimento di tutta la critica. Le altre opere di Berthold Brecht sono state rappresentate a New York, a Parigi, a Londra, a Stoccolma, ovunque. La vicenda di « Madre Coraggio e i suoi figli » non ha alcun carattere allarmante di propaganda popolare. Essa si svolge nel quadro della logorante guerra dei trent'anni che dal 1618 al 1648 insanguinò mezza Europa e che i tedeschi, divisi allora come oggi, combatterono soprattutto come mercenari fra gli interventi stranieri come quello di Cristiano di Danimarca, di Gustavo Adolfo, di Richelieu e di Maria Cristina, fra rapine, saccheggi, assassinî, devastazioni, fino al trattato di Westfalia.

La vicenda, in breve, è questa: una povera madre si infiltra fra gli eserciti in urto con un carro tirato a braccia da due suoi figliuoli e avendo con sè un'altra figlia deforme e muta. Questi figliuoli vengono, uno ad uno, tutti travolti nei massacri della guerra. Mirabili di efficacia artistica sono l'interpretazione e la regia. Ciò che mi ha particolarmente impressionato

in Germania ed avrebbe impressionato anche gli spettatori italiani, compresi quelli che non avessero neppure la mia approssimativa conoscenza della lingua tedesca, è proprio la stupenda, originale regia: scene, paesaggi, arredamenti costituiscono una riproduzione impressionante di quel turbinoso e cupo periodo. Nè mai vi è nel dramma un'aperta maledizione della guerra, mai chiaramente espresso neppure un anelito di pace. Tutto è trasferito in un clima di alta poesia e di profonda commossa umanità.

Ma che importa al Governo della poesia e dell'arte? Pochi mesi prima di questo divieto è stata rimpatriata la più celebre danzatrice sovietica, la Ulianova, e recentemente è stato minacciato di essere allontanato dall'Italia il più grande poeta dell'America latina, Pablo Neruda, che era venuto in Italia unicamente per cura, cura che va facendo nel dolce clima della nostra riviera amalfitana ed a Capri.

Ho ascoltato or ora lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Venditti sul teatro, e mi son chiesto ancora: perchè il divieto d'entrata al « Berliner Eusemble »? Per protezionismo del nostro teatro? No, poichè in questi ultimi mesi, anzi, proprio in questi giorni all'Opera di Roma vi è un insieme di artisti tedeschi che con un direttore d'orchestra tedesco sono stati chiamati a rappresentare degnamente due opere della tetralogia wagneriana. Credo che con me ne siano compiaciuti tutti gli italiani amanti della musica. Al Teatro Eliseo abbiamo ammirato gli attori dell'« Opéra comique ». E il mese scorso un'altra compagnia di prosa francese ha dato un ciclo di rappresentazioni. Del resto diceva or ora l'onorevole Venditti che, secondo certe statistiche, in questo periodo si rappresentano in Italia più opere straniere che opere italiane. Proprio oggi tutte le mura di Roma sono costellate di manifesti che annunziano l'arrivo di un artista del teatro francese ed è, questa volta, un artista di varietà, Charles Trenet. Non basta: vi è in Italia una saturazione di films americani, di letteratura a fumetti americana e il nostro Paese è contaminato da queste forme d'arte deteriori degne dei *gangster*. Io sono stato nell'Unione Sovietica; e al di sopra di qualunque posizione politica, come italiano, mi sono sentito orgoglioso vedendo che il nostro teatro di musica italiano è tenuto in altissimo onore; non vi è città in cui, tutti gli anni, non si rappresentino le opere di Verdi, Rossini, Mascagni, Puccini; e non vi è teatro di prosa dove non si rappresenti Goldoni, e i nostri artisti vi sono invitati e festeggiati; Willy Ferrero, che non è nè comunista nè socialista, in questi giorni è accolto trionfalmente in tutte le Repubbliche dell'Unione Sovietica; i *films* italiani sono proiettati ovunque. Il vostro divieto suona inoltre offesa alla cultura del nostro Paese ed anche alla tradizione di ospitalità che l'Italia ha sempre offerto ai più grandi artisti del mondo, da Goethe, a Byron, a Schelley, a Sthendal, a Balzac. Non so darmi dunque spiegazione di questo provvedimento; e vorrei almeno che l'onorevole Sottosegretario me la desse esplicita e sincera. Devo dichiarare che oltre all'ostracismo settario verso ogni forma di cultura che non sia atlantica, penso che qui si manifesti anche la tendenza, non so se spontanea o imposta da dominatori stranieri, di evitare ogni contatto con quella disintossicazione che oggi si svolge nella Germania orientale. Ho letto la storia della Germania moderna di Alexander Abusch...

CINGOLANI. È un vostro compagno di fede.

BERLINGUER. La vostra è proprio una fobìa! L'Abusch dimostra quale opera tenace di disintossicazione dal nazismo e dall'imperialismo svolgano fra il popolo tedesco i sinceri democratici, la classe operaia, gli intellettuali più degni fra cui è Berthold Brecht.

Io credo che al Governo spetti la responsabilità di vietare che questa opera di disintossicazione si svolga anche tra il popolo italiano e la responsabilità di aver privato il nostro Paese della gioia di conoscere pagine di alta e commossa poesia. (*Applausi a sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Berlinguer, lei mi ha chiesto una risposta leale e precisa ed io la darò così come ella la chiede, con estrema chiarezza ed estrema sincerità. Anzitutto non è esatto che il Governo non abbia ancora risposto a quanto ci è stato domandato sotto forma di protesta o di richiesta di schiarimenti nell'altro ramo del Parlamento. Quanto all'interrogazione dell'onorevole Ariosto l'interrogante

non era presente, quando invece il rappresentante del Governo era pronto a rispondere. Trasformata l'interrogazione orale in una richiesta di risposta scritta, la risposta fu inviata all'onorevole Ariosto un mese fa. Essa precisava anche alcuni dei punti che ora le esporrò.

Il diniego del visto al « Berliner Esemble » non è stato affatto un provvedimento contro il dramma « Mutter Courage ». Io la ringrazio, onorevole Berlinguer, della sua interpellanza, perchè devo a lei di aver letto quest'opera nel testo italiano, e, siccome ho avuto la fortuna di aver sottomano il testo tedesco, anche il primo e l'ultimo atto nell'originale. Indubbiamente è una grande opera d'arte, e ne esulano accenni politici: ha in alcuni momenti altissimi accenti di poesia, basterebbe citare il finale dell'ultimo atto:

Primavera arriva. Sveglia cristiani!
La neve si scioglie. I morti riposano
Ma quel che ancora non è morto
. . . . . .
ora si mette in cammino.

Siamo perfettamente d'accordo sul valore artistico dell'opera. Del resto mi risulta che prossimamente « Mutter Courage » sarà rappresentata a Roma, probabilmente al teatro dei Satiri, e che è stata già rappresentata un anno o due fa a Padova.

Quindi non c'entra affatto nel diniego del visto d'ingresso al « Berliner Ensemble » la sostanza dell'opera in sè stessa e neppure c'entra il fatto che il Brecht a questa sua ottima produzione artistica abbia voluto aggiungere, come anche quell'altro grande poeta dell'America latina — Pablo Neruda — che lei ha citato, poesie di una notevole piaggeria come l'inno a Stalin o la poesia su « Schumacher e Adenauer, uomini cattivi ». E neppure c'entra il fatto che la grandissima attrice che lei ha nominato, la moglie del Brecht, sia una dirigente delle organizzazioni comuniste nella Berlino orientale. Nulla di tutto questo, perchè come lei ben sa, in un Paese libero il giudizio che si dà sia sull'opera d'arte che sugli attori è giudizio artistico e questo giudizio è il pubblico che lo deve dare. È il pubblico che deve decidere. Non so se questo avvenga nei Paesi da cui ella proveniva quando apprese la notizia del negato visto d'ingresso. Sta di fatto che in Italia è così: è il pubblico che giudica e sanziona il successo o l'insuccesso di un'opera teatrale.

Le ho già detto, onorevole senatore, la ragione del diniego del visto d'ingresso: è una precisa ragione di reciprocità.

Lei ha detto: ma io ho visto nell'U.R.S.S. applaudite, lodate, le opere musicali italiane. Sì, è vero, questa è infatti l'unica eccezione, quella cioè di Willy Ferrero e di altri concertatori. Nel campo musicale c'è la possibilità di entrata per gli artisti italiani nei paesi dell'U.R.S.S. e in quelli che all'U.R.S.S. sono legati da molto stretti trattati internazionali. Ma lei deve pur ammettere che quanto vale per la musica non vale per il resto. In Italia invece quanto vale per la musica vale anche per le altre attività artistiche. In Italia non ci sono interferenze da parte del Ministero degli affari esteri, come da parte di altri Ministeri, a proposito del libero scambio della cultura e dell'arte.

Lei, onorevole Berlinguer, sa certamente, perchè sarà certamente meglio informato di me in queste cose, che soltanto chi è di provata fede comunista può oggi dar saggi di arte o di cultura nei Paesi sovietici. Lei forse sa che si è giunti persino al punto di mettere al bando, impedendone la vendita e la diffusione, opere dei seguenti autori: Verga, D'Annunzio, Fogazzaro, Papini, Bontempelli (che tra l'altro dovrebbe essere uno dei vostri) De Cespedes, Deledda, e perfino il « Cuore » e « Pinocchio »: cosa incredibile, di cui proprio non riusciamo a capire la ragione! Lei ha citato Stendhal. Ebbene, anche di « Rosso e nero » e della « Certosa di Parma », viene impedita la circolazione nell'U.R.S.S., forse per quell'eccesso di individualismo che almeno sul terreno sentimentale viene celebrato nei due famosi romanzi. Lo stesso avviene per le opere di Zola.

E lei mi parla di libertà della cultura!

Lei dirà: che cosa ci interessa tutto questo? Regoliamoci secondo i nostri princìpi e lasciamo che gli altri si regolino secondo i loro. Perfettamente d'accordo. Ma noi dobbiamo pure garantire la possibilità alle nostre Compagnie teatrali di entrare nei Paesi che ci mandano poi le loro: di andare all'estero e rappresentarvi le commedie che vogliono, secondo la ispirazione che vogliono, e non soltanto quelle

tali compagnie e quelle tali recite che hanno una ispirazione determinata.

Quello che vale per l'U.R.S.S. vale anche per la Germania orientale, dove, proprio alla fine dello scorso anno, il signor Fritz Apelt ha portato a termine il suo compito di compilare un lungo elenco di libri, tra i quali molti anche appartenenti alla cultura italiana, che sono stati posti al bando e che non possono più circolare.

Per quanto riguarda poi la Germania orientale, Stato che, oltre tutto, non è neppure riconosciuto dalla Repubblica italiana, dovremmo lamentare qualcosa anche a proposito della musica. Non so se lei, onorevole Berlinguer, sia stato al Festival della Berlino orientale (mi pare che ne abbia parlato nella sua interpellanza); se c'è stato, saprà meglio di me che al Festival di Berlino sono stati ammessi, tra i complessi musicali e i cantanti, elementi così mediocri, che la stessa stampa comunista della Berlino orientale ha dovuto criticarli. Ed allora sa cosa si è detto per poter giustificare il fatto che quei complessi italiani abbiano dato una prova tanto mediocre? È stato detto da un giornale che quei complessi avevano dovuto fare in Italia le prove alla macchia, perchè si trovavano sotto la continua minaccia del terrorismo della polizia di Scelba.

Questi, onorevole Berlinguer, sono fatti documentati!

Lei ha lungamente parlato della libertà della cultura! Potrei citarle il pensiero espresso proprio da Stalin su come venga intesa la cultura al « servizio della dittatura del proletariato »; potrei anche citarle lo Golovenchenko il quale scrive che « i drammaturchi sovietici hanno creato negli ultimi tempi tutta una serie di opere patriottiche e ideologicamente tendenziose ». Ora noi avremmo tutto il diritto di difenderci da una cultura che è vista solo al servizio di una determinata fazione politica; ma non abbiamo nessun bisogno di impostare un'azione di questo genere, perchè purtroppo ci troviamo di fronte al fatto che nei Paesi sovietici si considerano la cultura e l'arte drammatica italiane come qualcosa che va evitato e tenuto lontano. Di conseguenza siamo costretti ad adottare provvedimenti analoghi anche per la cultura e l'arte drammatica e letteraria dei Paesi sovietici.

Vuole che le citi, onorevole Berlinguer, alcuni degli ultimi provvedimenti nei confronti della nostra cultura? Il Governo rumeno, nel marzo del 1950, ha denunciato l'accordo culturale italo-rumeno ed ha disposto l'immediata chiusura dell'Istituto di cultura italiana a Bucarest, nonostante che fosse detto esplicitamente nell'accordo che per far ciò ci voleva un preavviso di due anni. Allo stesso modo il Governo ungherese, con decisione unilaterale, ha disposto la sospensione dello studio della lingua italiana nelle proprie scuole, senza neppure denunciare l'accordo che lo prevedeva. Questi sono fatti essenziali, senza contare innumerevoli altre azioni a noi contrarie.

Eccole dunque il motivo, onorevole Berlinguer, per cui non abbiamo concesso il visto d'ingresso al « Berliner Ensemble » e ecco il motivo per cui il dottor De Pirro, che lei ha definito vice Andreotti, aveva invece ammesso il « Mutter Courage » fra le opere da rappresentarsi a Venezia. Non c'era un problema di propaganda politica: il dramma rappresentato è di riconosciuto valore artistico. Quella del Ministero degli esteri è una impostazione basata su evidenti ragioni di reciprocità e, potrei aggiungere, di dignità, a parte il fatto tutto particolare che noi non abbiamo neppure rapporti diplomatici con la così detta Repubblica della Germania orientale.

All'onorevole Cingolani dirò che egli ha ragione quando lamenta che finora un'azione organica su questo terreno non sia stata compiuta. La posso peraltro assicurare che d'ora innanzi su questo terreno, onorevole Cingolani, ci atterremo — così come abbiamo fatto per il caso in oggetto — alla più rigorosa e scrupolosa reciprocità. L'Italia non deve permettere che la propria cultura non possa avere cittadinanza in una parte del mondo, e che la cultura di quella parte possa invece liberamente penetrare nel nostro Paese, cercando di sfruttarne le divisioni politiche e di affermare una concezione della cultura al servizio della politica che noi, forti della libera solidarietà della grandissima maggioranza del popolo italiano, non intendiamo in alcun modo accettare. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, mi compiaccio che l'onorevole Sottosegretario, che è certamente uomo di cultura, abbia tratto occasione dalla mia interpellanza per leggere « Die Mutter Courage und ihre Kinder » e che egli riconosca che si tratta veramente di una grande opera d'arte. L'onorevole Taviani ha soggiunto che il dramma verrà presto rappresentato in italiano; lo sapevo, ma non mi pare che questo giustifichi il divieto che ho denunziato nè ripari all'errore commesso dal Governo. Alcuni mesi fa a Roma, al teatro Eliseo, noi abbiamo assistito ad un ciclo di rappresentazioni dell'« Opéra Comique »; ma, se invece che da quegli attori fosse rappresentato, per esempio l'« Avaro » di Molière, da attori nostri in lingua italiana, non sarebbe stata la stessa cosa. Nei giorni scorsi penso che anche altri colleghi siano stati come me allo stesso teatro Eliseo per assistere a qualcuna delle rappresentazioni della compagnia Rénault. Io ho ascoltato una commedia che sinceramente non mi è piaciuta, la « Répétition », commedia che ha uno sfondo di immoralità veramente disgustosa. Ma la recitazione era mirabile. E se quella commedia fosse stata rappresentata in lingua italiana da una compagnia italiana anche egregiamente, l'interesse del pubblico sarebbe stato diverso.

Dice l'onorevole Sottosegretario: non c'entra che Berthold Brecht abbia scritto un inno a Stalin, non c'entra che Regina Lutz sia una attivista comunista. Io non avrei neppure accennato a questo perchè è una discolpa che, in fondo, ha almeno sapore di rivelazione freudiana del pensiero del Governo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È stato pubblicato dalla stampa questo fatto: perciò ho risposto.

BERLINGUER. Sta bene, voglio credere al suo animo sincero, ma continuo ad esser convinto che anche questo motivo abbia avuto il suo notevole peso nelle decisioni del Governo. La sola ragione nella quale l'onorevole Sottosegretario oggi si rifugia è quella della reciprocità. Egli ci ha parlato dell'Unione sovietica, della Romania, ma ha fatto soltanto un vago accenno alla Germania democratica. Secondo lui l'Unione Sovietica dà l'ostracismo alla cultura italiana, facendo eccezione soltanto per la musica. Per restare al teatro, domando: e la prosa? Si rappresentano Verga, Pirandello, Gozzi e continuamente Goldoni. Chi ha dato all'onorevole Sottosegretario certe notizie? Forse è accaduto, come ai tempi di Mussolini, che qualche funzionario sciocco ha falsato la verità per compiacere i nuovi padroni, qualche addetto culturale ha fatto il suo triste mestiere di servo? Sono in grado personalmente di smentirlo almeno nella massima parte e con me tutti coloro che facevano parte della nostra delegazione recatasi nell'U.R.S.S. nell'ottobre e novembre scorso...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho parlato nè di Pirandello nè di Goldoni, ma di d'Annunzio, Verga, Papini, Bontempelli.

BERLINGUER. Non è esatto. È il popolo sovietico che non ama certi scrittori come Papini. Assieme a me e ad altri di fede comunista e socialista vi erano anche degli indipendenti. Smentisco con ciò che soltanto chi è comunista sia ammesso nell'Unione sovietica: vi era, per esempio, con noi una distinta e coltissima insegnante di psicologia sperimentale dell'Università di Torino che è tutt'altro che socialista e comunista. Le nostre constatazioni sono state queste: l'arte, la poesia, la nostra letteratura classica e quella narrativa, compresa la moderna, sono tenute nel massimo onore. E non vi parlo della pittura e della scultura: basterebbe pensare alle 30 sale italiane del mirabile museo di Leningrado, uno dei tre più grandi musei del mondo, in cui la nostra arte è fra le più ammirate. Come me centinaia, migliaia di visitatori italiani sono stati nella biblioteca Lenin di Mosca e tutti hanno visto che, a disposizione dei lettori, son libri italiani, compresi quelli che voi sostenete siano vietati e che invece abbiamo visto anche nelle vetrine dei librai. Nelle mani dei bambini ho visto spesso « Pinocchio » di Collodi. Voi ignorate che in tutte le biblioteche vi sono sale riservate all'infanzia; e decine e decine di sale esistono nella biblioteca Lenin dove abbiamo visto ufficiali, operai, soldati, contadini, fanciulli: ho visto uno studente universitario di filologia che preparava una tesi con questo titolo: « Dell'uso del gerundio nella lingua italiana », un altro che la preparava sul Petrarca, uno sul Berchet. Ed ho visto Zola in tutte le vetrine, ho visto Verga. Recentemente vi è stata una spe-

cie di sommossa a Mosca, proprio poco prima del nostro arrivo, perchè erano state pubblicate in circa centomila esemplari tutte le opere di Balzac; e vi era stata una tale ressa da determinare un vero fermento da parte delle molte migliaia di cittadini che non riuscivano ad acquistare questa collezione di oltre 40 volumi.

Voi parlate di sipario di ferro: per chi? Per la Germania orientale? Ed osa parlarne proprio quel Governo che ha vietato a migliaia di giovani italiani di recarsi al Festival di Berlino? Ma lo avete drizzato voi il sipario di ferro con la Germania orientale e con la Unione Sovietica! Anche in questi giorni, pur non osando opporre esplicito divieto, impedite che siano rilasciati i passaporti a quegli studiosi di economia ed a quegli uomini di affari tutt'altro che marxisti che vorrebbero recarsi a Mosca per la Conferenza economica!

Comunque, onorevole Sottosegretario, vorrei, per un istante, prescindere da questa polemica sotto l'aspetto politico e porvi soltanto una domanda: voi dite che l'Unione Sovietica non tollera la libertà di cultura e oppone dei divieti alla cultura italiana. È falso; ma, se fosse vero, ciò giustificherebbe la vostra condotta?

Voi vi proclamate ogni giorno difensori della libertà, esaltate la tradizione di libertà del popolo italiano: perchè dovreste porvi su un piano di ripicca? Vi pare che questa sia una giustificazione? Ogni qualvolta noi chiediamo una riforma o l'attuazione di un provvedimento che tuteli le libertà, voi non osate confessare i vostri propositi reazionari e liberticidi e ci rispondete: se vi fossero qui i russi...

Sgombrate il campo da questo preconcetto, anche se fosse sincero, e cercate di dare al nostro Paese quella dignità che merita. E non dite soprattutto, come ella, onorevole Sottosegretario ha fatto, che siccome nell'Unione Sovietica la cultura mira ad elevare il livello del proletariato, voi non potete seguire e deplorate anzi questi intenti. Ah, io auguro al mio Paese che la cultura sia diffusa fra il nostro popolo lavoratore come lo è nell'Unione Sovietica, lo auguro soprattutto per l'onore d'Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani.

CINGOLANI. Mi sento così modesto nell'unirmi a questo inno alla cultura che chiedo venia della mia incapacità di battere il passo con gli altri. Comunque, dal punto di vista politico mi dichiaro pienamente soddisfatto. Io sono molto lieto di essere italiano, di poter dire pane al pane e vino al vino, e di sentire che i colleghi della Camera hanno l'identica libertà. Spesso si abusa, ma in questo campo *melius est abundare quam deficere.*

D'altra parte per i rapporti culturali insisto perchè il Governo mantenga la posizione di reciprocità contro gli egoismi degli altri Paesi. Sono molto soddisfatto circa le future misure che mi auguro comuni in tutto il mondo, perchè le cortine di ferro e i gruppi coalizzati intorno ad alcune potenze potranno cadere dal punto di vista militare solo se la caduta sarà preparata dall'unità di uno sforzo del pensiero umano nel tentativo di attingere le più alte vette della contemplazione ideale.

Senatore Berlinguer, facciamola finita poi con la storia che questo è il Paese della lotta contro l'arte e della mortificazione del pensiero. Lei sa che non è vero. Il pensiero italiano ha le più libere manifestazioni e chi come me è al corrente della produzione artistica di sinistra sa che il Governo non vi impedisce di farla.

Abbiate allora anche la lealtà verso il vostro Paese di dire all'estero quanto qui si fa liberamente in ogni campo e settore nei riguardi della cultura. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è esaurito. Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.